

Elzeviro

Il romanzo di Sebastiano Mondadori

IL VEDOVO ALLEGRO
TRA ALCOL E RICORDI

di CESARE SEGRE

Non può non incuriosire un libro che incomincia così: «La sera che mio fratello mi ha convinto dell'esistenza dell'aldilà il barista sta aspettando che finiamo il terzo giro di Negroni prima di chiudere», tanto più se poche righe dopo si nomina «la smorfia del cadavere di mia moglie abbagliata dal neon verde della camera mortuaria che mi condanna a una vergogna senza risposte». Si tratta di *Un anno fa domani*, di Sebastiano Mondadori (Instar Libri, pagine 254, € 14,50). Si registra subito: morte tragica della moglie e vergogna del vedovo, probabile propensione per l'alcool. Ma soprattutto si è messi su una particolare lunghezza d'onda, in cui chiacchiere da bar e immortalità dell'anima sono accostate con noncuranza (ed eleganza).

Quanto al tema, la morte della moglie è effettivamente il fulcro della vicenda che ha come protagonista Vittorio Congedo, dietologo. Questa morte, in un incidente d'auto, viene narrata all'inizio e alla fi-

ne del libro, con cambiamenti che fungono da rivelazione: al volante, scopriamo infine, c'era Vittorio stesso, donde il senso di colpa. Lo scontro automobilistico è un'immagine ricorrente anche in altre parti del romanzo, sicché i tempi sono sempre messi in relazione con quel momento fatale. Lo si sottolinea persino nel titolo, che, in un anniversario non espresso, accosta il passato (un anno fa) al futuro (domani).

Certo, le prime pagine ci sbattono in faccia due morti, quella della moglie Teresa, poi quella del suocero. Ma siamo lontani da un pulp, riferimento che varrebbe al massimo per qualche zuffa (ce ne sono). Con la solita noncuranza, eventi tragici e particolari comici si mescolano, come quando il cellulare della moglie si mette a suonare un valzer di Strauss dal cappotto accanto alla salma, stesa sul tavolo di formica. Questa mescolanza si ripresenta anche nel racconto degli ultimi secondi di vita di Teresa, morta — la macchina

era andata a sbattere contro un muro bianco — quando la sua risata era appena esplosa («Hai ragione, forse sono solo

stufa di ridere»).

Il protagonista è un uomo senza qualità che vince la noia e la tristezza bevendo e impasticandosi. Non è quasi mai in condizioni normali, e perciò, più che affrontare la vita, lascia che questa lo investa, lo trascini. Milanese di origini pugliesi, ricco, viaggia tra Milano e Roma, con qualche sosta in ville di famiglia o di amici. Morta Teresa, sposa la giovanissima Carola; e tralasciamo le veloci avventure. Del resto, Vittorio è schiavo dei sensi, e li soddisfa quando e dove possibile, anche nei momenti meno opportuni o meno canonici, occasione, per il lettore, di comicità.

C'è poi una comicità strutturale, come nell'avventura iniziata a Hastings. In vacanza, Vittorio si accompagna a una coppia di turisti, Silvia e Carlo, e incomincia ad amareggiare con Silvia, quando Carlo è assente. Il *menage à trois* viene scoperto alla fine dall'inconsapevole Carlo, e concluso con un'epica scazzottata. Nulla di divertente, se non fosse che quando Vittorio deciderà di sposare Carola, scoprirà che i suoi genitori sono appunto la Silvia e il Carlo che lui frequen-

to da giovane a Hastings. Del resto, anche il rapporto fra Vittorio e Carola ha del comico; lugubramente e vergognosamente comico (ecco la vergogna). Perché Carola, cliente del dietologo Vittorio, è stata messa incinta da lui proprio la notte prima del funerale di Teresa, in una assurda scappatella «consolatrice».

Eppure tutto il libro è una dolente rammemorazione. Teresa appare a Vittorio come inafferrabile; mettono insieme al mondo due bambine, eppure Vittorio è sempre convinto di non aver capito Teresa, e di non esserne stato capito. I loro dialoghi si affilano in battute sempre lucide, ma, nel ricordo, Vittorio vorrebbe continuamente riprenderli, portarli a una conclusione che non c'è. Lui, che pensa ironicamente di parlare «con un tono da maggiordomo inglese», e perciò cerca di evitare le reazioni immediate, ha un fondo sentimentale tenuto troppo a freno. Alcool, sesso, talora droga, sono le armi con cui tenta, ma invano, di troncargli la sua ossessione. Sembra impossibile, ma questo è un romanzo d'amore. Calibratissimo, persino epigrammatico, e di inconsueto livello stilistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nonostante le morti, la scrittura non è pulp, ma calibrata e persino epigrammatica

